

DUE NUOVE ROCCE INCISE A PAsPARDO, LOCALITÀ BIAL DO LE SCALE (BS.PAsPARDO.VITE114-115)

RICERCHE ICONOGRAFICHE E INTERPRETATIVE SULLE COSTRUZIONI ARCHITETTONICHE E SUGLI ANTROPOMORFI POLICEFALI

Francesca Roncoroni *

SUMMARY

In the paper, the two rocks 114 and 115 in Bial do Le scale (Paspardo, BS), known from the *Rock art and Archaeology Fieldwork and Fieldschool 2012*, are analysed. The first one shows a representation, result of the unitary transformation of older figures. A house is superimposed on a big anthropomorphous with a lance, rounded by some small figures of warriors fighting a duel. At last another warrior is put near a small warrior without challenger, probably to close the scene.

The second rock shows figures that seem juxtaposed in time. Among them a figure could be an anthropomorphous with three heads, about whom some interpretative hypothesis are given. Both rocks seem to get their definitive aspect in the stylistic phase 4th 5.

RIASSUNTO

Nel contributo vengono analizzate le incisioni presenti sulle rocce 114 e 115 in località Bial do Le scale (Paspardo, BS) indagate nel corso del *Rock art and Archaeology Fieldwork and Fieldschool 2012*. La prima reca una rappresentazione, frutto della reinterpretazione, in senso unitario, di figure più antiche. Ad un grande antropomorfo armato, circondato da piccole figure umane impegnate in scene di duello, viene sovrapposta una figura di edificio e infine aggiunta una figura di armato, apparentemente a chiusura di una scena di duello incompleta.

La seconda roccia presenta invece figure che sembrerebbero giustapposte, tra cui una figura interpretabile forse come un policefalo e di cui si offrono alcune ipotesi interpretative. Entrambe le rocce sembrano assumere il loro aspetto figurativo definitivo con la fase stilistica IV 5.

Buona parte delle prime indagini e la scoperta di molte incisioni a Paspardo si devono a Giovanni Marro (1875-1952) negli anni Trenta del secolo scorso. Noto come "il grande camminatore" percorse il Bial do Le Scale, cioè il sentiero delle scale, per risalire dalla località delle Sante a Capo di Ponte fino a Paspardo, imbattendosi così in numerose rocce. A documentare le sue scoperte esistono alcune pubblicazioni e le fotografie depositate nell'archivio del Museo di Antropologia di Torino¹. Tra il 1949 e il 1959 si occupò di Paspardo, in particolare di Plas, anche Piero Leonardi dell'Università di Ferrara e dal 1957 Emmanuel Anati. Negli anni Sessanta Vincenzo Fusco, dell'Università di Milano, si dedicò allo studio di Dos Sulif e Dos Costapeta², ma è a partire dalla metà degli anni Ottanta, che si è delineato un percorso di ricerca continuativo, inizialmente seguito dall'*Equipe dell'arte rupestre di Paspardo - Paspardo Rock Art Team*, sotto l'egida del Centro Camuno di Studi Preistorici e la direzione di Mila Simões de Abreu³.

* Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Brescia, Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte, culture della materia dell'insegnamento di Preistoria e Protostoria

1 FOSSATI *et al.* 2007, p. 96.

2 FUSCO 2009, p. 164; 2006, p. 6.

3 SIMÕES DE ABREU 2007, pp. 6-12.



Fig. 1 - Rocce 114 e 115 viste da valle. A sinistra è visibile la 115, a destra la 114 (Univ. Catt. Mi; *Le Orme dell'Uomo*)

Dal 1988 l'attività di ricerca è stata assegnata alla *Cooperativa Archeologica Le Orme dell'Uomo*⁴, su autorizzazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, e in seguito, su concessione ministeriale, al Dipartimento di Scienze Storiche e Filologiche dell'Università Cattolica del S. Cuore di Brescia, attraverso l'insegnamento di Preistoria e Protostoria. La direzione scientifica è del prof. Angelo E. Fossati con l'apporto tecnico della *Cooperativa Archeologica Le Orme dell'Uomo* e il sostegno del Comune di Paspardo e della Riserva Regionale Incisioni Rupestri Ceto, Cimbergo e Paspardo.

Nel 2012, nel corso del *Rock art and Archaeology Fieldwork and Fieldschool*, sono state indagate una serie di rocce, in un'area circoscritta sita ad una quota attorno agli 800 metri di altitudine. Si tratta dei tipici affioramenti di Verrucano Lombardo, presenti sul versante orografico orientale della Valle Camonica.

La documentazione è stata ottenuta principalmente attraverso il metodo a contatto, con l'uso di luce radente artificiale e naturale, la fotografia e la *laser scanning*.

La maggior parte delle raffigurazioni emerse e documentate appartengono al repertorio della cosiddetta Arte dei guerrieri, databile all'età del Ferro, e caratterizzata dalla predominanza di soggetti quali guerrieri in schieramento o in duello, cavalieri ed animali, tra cui, in particolare, il cervo.

Le due superfici istoriate oggetto di questa relazione appartengono allo stesso affioramento roccioso, ma essendo separate da una frattura di circa 40 cm di larghezza, riempita di terreno, sono state denominate con numeri distinti (Fig. 1).

4 SIMÕES DE ABREU 2007, pp. 12-16.

Si trovano in località Vite - Bial do Le Scale, a 813 m s.l.m., poste verso il pendio al limite di uno spiazzo in cui trova posto un grande castagno. Tutta l'area è caratterizzata dalla presenza di bosco deciduo, con piante di castagno, a volte di dimensioni monumentali, il cui apparato radicale è contenuto, verso valle, da muretti a secco, secondo una pratica di cura dei terreni sfruttati per la castanicoltura in uso in passato.

BS.PASPARDO.VITE.114

La roccia 114⁵ è una grande roccia fortemente fessurata caratterizzata da una parete verticale che si affaccia su un pendio scosceso. La parte figurata, posta a sud, è di forma allungata, dimensioni ridotte, circa 170 x 60 cm, ed è orientata E-W, con andamento obliquo che emerge di poco rispetto all'attuale piano di calpestio.

Le figure sono orientate complessivamente secondo la direzione S/E -N/W.

La composizione è costituita da otto figure ben evidenti, un edificio e sette antropomorfi che la contornano, e una nona figura antropomorfa sottoposta all'edificio, che non è stata semplicemente occultata dall'incisione posteriore, ma è stata sfruttata in modo funzionale alla sua realizzazione.

Descrizione

Il centro della composizione è dominato da una figura di edificio con tetto a doppio spiovente, decorazione terminale con due appendici, probabilmente asciformi⁶, e correnti delle travi sporgenti lungo entrambe le falde. Delle due lunghe travi di falda solo quella a sinistra sembra terminare con un elemento decorativo sospeso, abbozzo di un oggetto circolare. Il tetto è composto da una parte superiore triangolare ed una inferiore sub-quadrangolare, che gli conferiscono un aspetto complessivamente pentagonale. Il sottotetto risulta inoltre ripartito complessivamente in sei settori speculari, divisi dal palo centrale e da linee orizzontali. Le partizioni sono caratterizzate da 15 elementi puntiformi disposti in modo regolare. Il corpo centrale dell'edificio è a campitura piena ed è sostenuto da uno zoccolo ripartito in tre quadrati ognuno dei quali con una croce di S. Andrea.



Fig. 2 - Roccia 114 (Fossati)

5 Le indicazioni metrologiche e la posizione della roccia sono state ricavate dai quaderni della campagna di rilievo del *Rock art and Archaeology Fieldwork and Fieldschool 2012*, messi gentilmente a disposizione dal prof. Angelo E. Fossati. La denominazione BS.PASPARDO.VITE. seguita dal numero di roccia è quella ufficialmente adottata per il sito IRWEB, il Catalogo Informatizzato per il Monitoraggio dell'Arte Rupestre, progetto della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

6 Per uno studio analitico delle parti degli edifici si veda SAVARDI 2005.

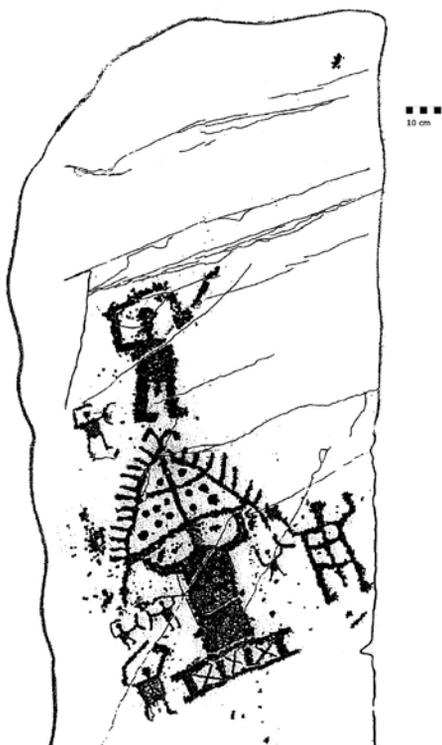


Fig. 3 - Rilievo della roccia 114 (Univ. Catt. Mi; *Le Orme dell'Uomo*)



Fig. 4 - Particolare delle sovrapposizioni tra antropomorfo ed edificio sulla roccia 114 (scansione laser 3D)

Tali elementi, probabilmente strutturali più che semplici decorazioni, non sono particolarmente diffusi nel territorio di Paspardo, ma si ritrovano su altre due figure di edifici incise sempre a Bial do Le Scale. Si tratta delle figure sulle rocce 60 (Fig. 5) e 94 (Fig. 6). La figura sulla roccia 60⁷ è del 5° tipo (IV-II sec. a.C.), con zoccolo, tre pali di sostegno e parte centrale ripartita in otto quadrati, di cui sei con croce interna. Il tetto è solo parzialmente rappresentato nella parte inferiore, mentre quella superiore è resa, grazie ad una strategica scelta della superficie incisoria, da un'ampia frattura pentagonale. La figura della roccia 94⁸ (Fig. 4), probabilmente del 7° tipo (I sec. a.C. - I sec. d.C.), è caratterizzata da tetto triangolare a correnti sporgenti e corpo rettangolare a tre pali. Il corpo dell'edificio è inoltre ripartito orizzontalmente da due linee e diagonalmente da due croci di S. Andrea, risultando quindi suddiviso in 16 porzioni. La tecnica incisoria è mista, in parte filiforme in parte a picchiettatura.

L'antropomorfo poco sopra al culmine del tetto è quello di maggiori dimensioni. Realizzato in uno stile schematico molto semplice, ha corpo rettangolare a campitura piena, braccia sollevate, sesso evidenziato e gambe parallele con piedi rivolti a destra dell'osservatore. Impugna nella mano destra un'ascia con immanicatura piegata ad angolo retto e a lama quadrangolare. Il braccio sinistro è sottoposto alla lama dell'ascia e disturbato da una frattura della roccia.

Il successivo antropomorfo, per ordine di grandezza, si trova a destra dell'edificio. È del tipo a busto quadrangolare delineato a linea di contorno con decorazione interna a croce, gambe dritte con accenni di muscolatura che

7 TOGNONI 2007, pp. 92-93.

8 TOGNONI 2007, p. 93.

prolungano i lati del busto e piedi rivolti a destra dell'osservatore. Il sesso è rappresentato. Le braccia sono alzate e piegate. La mano verso l'edificio sembrerebbe impugnare un piccolo scudo sub-quadrangolare.

Un po' più piccolo è l'armato che si trova a sinistra dello zoccolo dell'edificio. A corpo quadrangolare campito, impugna con la destra una spada schematica e con la sinistra uno scudo quadrangolare.

Altre quattro piccole figure si trovano intorno all'elemento centrale della composizione e sono stilisticamente affini. Quella più in alto è armata di spada schematica e scudo concavo (probabilmente a pelle di bue)⁹ con umbone in visione laterale. Il corpo è a campitura piena, di forma quadrangolare, lieve sottolineatura della muscolatura delle spalle. La figura di fronte all'altro grande antropomorfo ha impostazione simile, ma è leggermente più piccola. A gambe divaricate impugna una piccola arma nella mano destra (forse un'ascia) e uno scudo concavo nella sinistra. Gli altri due piccoli armati, a sinistra dell'edificio, si affrontano in duello, nella tipica posizione simmetricamente contrapposta con gli scudi affrontati e le armi impugnate con la mano opposta. Quello a sinistra sembra armato di piccola spada, mentre quello a destra di lancia.

Si notano infine grumi di picchiettature in vari punti, anche coperti dall'edificio.

Stili e cronologia

Dal punto di vista compositivo l'elemento che spicca maggiormente per la sua centralità e dimensioni è l'edificio, che tuttavia dal punto di vista cronologico è frutto di un intervento recente

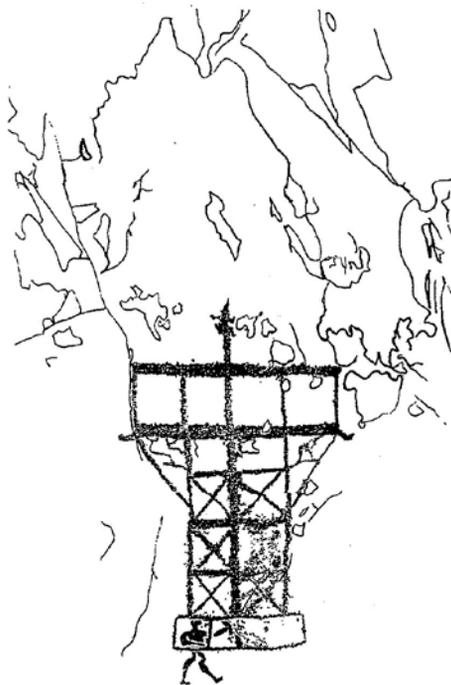


Fig. 5 - Particolare dell'edificio sulla roccia 60 di Vite-Bial do Le Scale (Univ. Catt. Mi; *Le Orme dell'Uomo*)

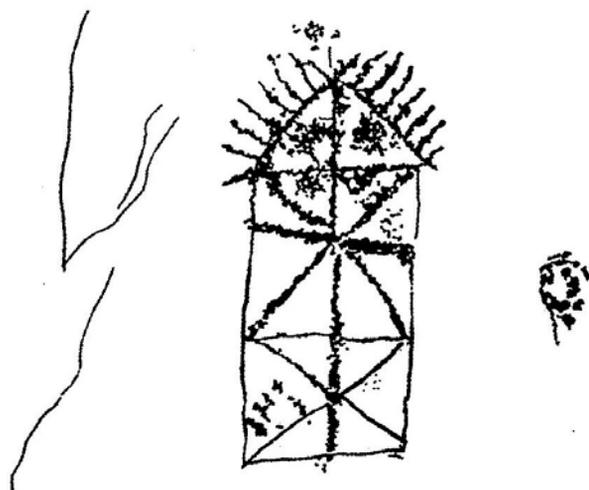


Fig. 6 - Particolare dell'edificio sulla roccia 94 di Vite-Bial do Le Scale (Univ. Catt. Mi; *Le Orme dell'Uomo*)

9 DE MARINIS 1988 pp. 144, 147; FOSSATI 1991, pp. 12-20, 32-45; FOSSATI 2011, p. 366.

che ha coperto una figura anteriore. Per le caratteristiche morfologiche, tra cui il tetto di forma tendenzialmente pentagonale e le lunghe travi di falda, di cui una con una decorazione terminale, e il basamento, si inquadra nel tipo 5° (stile IV 4, metà IV - II sec. a.C.) della classificazione proposta da Emanuela Tognoni¹⁰. La presenza del basamento, più di ogni altro elemento, depone a favore di questa determinazione stilistica recente¹¹. La parte centrale dell'edificio, come rilevato nella descrizione, presenta un'inconsueta campitura piena, dove di norma sono mostrati i pali di sostegno della struttura. Questa è stata ottenuta attraverso una picchiettatura più grossolana intervenuta su un grande antropomorfo a braccia levate con gomiti piegati ad angolo retto, che impugna una lancia, corpo rettangolare e gambe parallele con i piedi rivolti la verso destra dell'osservatore. La falda destra del tetto pertanto curva in modo inaspettato verso l'edificio, in quanto ricavata sfruttando l'arma impugnata dall'antropomorfo sottostante. Lo spazio tra le gambe è stato completamente campito. Si coglie il particolare della linea della cintura, mentre collo e testa sembrano modificati per permettere un allineamento più preciso con la trave centrale del tetto. La parte inferiore delle gambe e i piedi sono stati invece sfruttati (e solo parzialmente occultati) per realizzare parte dello zoccolo dell'edificio. Le modifiche rendono difficile la lettura della figura ma, data la mancanza della sottolineatura dei muscoli e la forma generale, l'antropomorfo sembrerebbe attribuibile ad uno stile non posteriore ad IV 2 (VII-VI sec. a.C.)¹².

Altre figure inquadrabili in questa prima fase incisoria sono i quattro antropomorfi più piccoli, di cui due impegnati in combattimento e un altro armato, solo poco superiore nelle dimensioni. Se i primi sembrano potersi inserire con una certa facilità nello stile IV 2, l'ultimo potrebbe forse scivolare un po' oltre per il tipo di scudo, non classificabile chiaramente né nel tipo a pelle di bue né tanto meno in quello rotondo¹³. La sua resa è tuttavia molto sommaria, mentre l'antropomorfo ha forti somiglianze formali con quelli più piccoli, per il corpo quadrangolare leggermente trapezoidale, l'accento del sesso e la posizione degli arti.

La figura in alto è caratterizzata da un'ascia del tipo con immanicatura a innesto (a cannone o ad alette) e lama quadrangolare rivolta verso il basso. Sulla base di confronti con materiali archeologici in contesti chiusi, in area paleoveneta, la datazione può oscillare tra VII e V sec. a.C. (tombe 28¹⁴ e 1 di via Tiepolo a Padova), e quindi stilisticamente rientrare tra le fasi IV 2 e IV 3¹⁵.

La figura grande a sinistra è infine la più tarda (stile IV 5 - I sec. a.C. - I sec. d.C.)¹⁶ e pare inserita nella raffigurazione più antica.

Interpretazione

Nel corso del tempo la composizione originaria viene modificata in modo sostanziale passando da una scena di combattimenti tra piccoli armati che circondano un grande antropomorfo ad una in cui l'elemento centrale diviene l'edificio.

¹⁰ TOGNONI 2006, pp. 86-87.

¹¹ TOGNONI 1991-1992, p. 165.

¹² Corrisponde agli stili IV C, D ed E di Anati. DE MARINIS 1988, p. 144; 1994, p. 100.

¹³ Lo scudo concavo a pelle di bue non è datante come spesso sottolineato. Si veda ad esempio FOSSATI 1998, p. 213.

¹⁴ FOGOLARI, CHIECO BIANCHI 1976, tavv. 61, 29.

¹⁵ BOSSONI 2004-2005, pp. 73-81; 2005; 2007, p. 66.

¹⁶ Corrisponde allo stile IV Finale di Anati. FOSSATI 1991, p. 54; 1998.

I punti rappresentati nel sottotetto appaiono ben delineati, distanziati e allineati. Tali simboli potrebbero essere posti in relazione con i pallini presenti in alcune rappresentazioni topografiche, già interpretati come covoni di fieno o di cereali oppure come alberi da frutto¹⁷, in un contesto di rappresentazione dell'antropizzazione del territorio per scopi agricoli. Similmente a quanto ipotizzato da Andrea Arcà, per cui nelle topografiche più recenti¹⁸ un maggior dettaglio delle figure potrebbe connettersi con la rappresentazione delle proprietà private, non è da escludersi che l'edificio possa intendersi come fienile o, in senso più ampio, come magazzino per derrate alimentari o beni di altra natura, di cui verrebbe dunque sottolineato il significato di valore. Lo stesso motivo si ritrova anche nel già citato edificio sulla roccia 94, dove sono presenti 4 pallini resi a picchiettatura, posti nel sottotetto e nei due triangoli immediatamente sottostanti¹⁹.

L'aggiunta dell'ultimo antropomorfo sembra costituire il naturale contrappunto a chiusura di una scena interpretata in senso unitario, nella sua fase più recente di elaborazione.

Nel caso specifico si può pensare ad una vera e propria reinterpretazione della scena originaria: una statua, uno spirito, antenato o divinità, circondato da figure umane in duello (reale o simbolico) potrebbero essere ipotesi plausibili relative alla fase più antica dell'attività incisoria; ad una fase successiva l'elemento centrale della composizione sarebbe stato trasformato in un oggetto più concreto, ma certamente rilevante e probabilmente di valore, quale un edificio di specifico interesse.

BS.PASPARDO.VITE.115

La roccia 115 (Fig. 7)²⁰ ha dimensioni complessive di circa 8,80 x 2,20 m, ed è orientata come la 114.

La parte istoriata ha un andamento quasi verticale, che guarda la canaletta che la separa dalla roccia 114, ovvero sostanzialmente verso N.

La figure sono rappresentate con la parte inferiore del corpo rivolta verso il piano di calpestio.

Descrizione

La composizione è concentrata in un unico punto della superficie rocciosa ed è costituita da 3 figure complete e alcuni gruppi di picchiettature e incompleti.

La figura alla destra della composizione è un grande guerriero con busto decorato a linea di contorno e croce greca. Ciascuno dei quadrati in cui risulta suddiviso il busto presenta un punto reso a picchiettatura. Le gambe proseguono parallele dalle linee laterali del busto con i piedi rivolti a destra dell'osservatore e un accenno di muscolatura dei polpacci. Il fallo prosegue dal braccio mediano della croce ed è ben evidente. Le braccia, a gomiti piegati, sono rivolte in alto e le mani impugnano una spada schematica e uno scudo. La peculiarità è insita nel fatto che si tratta di una figura tricefala, con la testa centrale poco più grande

18 TURCONI 2001. Lo studio di Cristina Turconi ha approfondito e chiarito le sovrapposizioni relative alla Mappa di Bedolina, che ne fanno una delle topografiche relative all'età del Ferro.

19 TOGNONI 2006, p. 93.

20 Valgono qui le stesse considerazioni espresse in nota 5.



Fig. 7 - Rilievo della roccia 115 (Univ. Catt. Mi; Le Orme dell'Uomo)



Fig. 8 - Tricefalo della roccia 115 (Fossati)

delle altre due poste nella parte mediana della linea delle spalle, e dotate ciascuna di un piccolo collo.

Poco sopra e a sinistra rispetto all'armato tricefalo c'è un altro antropomorfo, armato, con testa conica (probabilmente un elmo), braccia alzate con mani che impugnano armi schematiche, corpo quadrangolare campito. I piedi sono rivolti a destra dell'osservatore e il fallo evidenziato.

Più in basso un antropomorfo reso molto sommariamente con corpo schiacciato, completamente campito, braccia alzate e piedi rivolti a sinistra dell'osservatore.

Intorno a quest'ultima figura e in altri punti si evidenziano addensamenti di picchiettature, in almeno tre casi distinguibili come teste con collo e quindi inquadabili nella categoria degli antropomorfi incompleti²¹.

Stili e cronologia

L'elemento ben inquadrabile dal punto di vista stilistico è la figura con busto decorato, e perciò pertinente allo stile IV 5 (I sec. a.C. - I sec. d.C.), come probabilmente alla stessa fase tarda potrebbe appartenere, per la sommarietà della resa, anche la figura intera più in basso²². Più antica sembrerebbe invece quella con forma del corpo non dissimile dai piccoli guerrieri della roccia 114 e con un possibile copricapo o elmo conico.

L'elmo conico è rappresentato come un tutt'uno con la testa. Il confronto con gli elmi crestati di tipo villanoviano, caratteristici della fase stilistica IV 1, e noti sotto forma di reperti per l'VIII sec. a.C.²³, non è plausibile. In tal caso, infatti, non solo gli elmi sono di norma rappresentati staccati dalla testa, o comunque con la calotta evidenziata, ma anche le figure cui attengono sono di stile ben diverso. Un più probabile confronto, potrebbe invece essere con l'elmo di tipo Negau, che nella sua produzione di area alpina è diffuso tra V e IV sec. a.C.²⁴. Dal punto di vista stilistico il rimando potrebbe essere al IV 3, benché lo stile della figura si presenti fin troppo rozzo, per una attribuzione di questo genere. La composizione parrebbe anche in questo caso essersi accresciuta nel corso del tempo e non avere un elemento centrale ben connotato.

La figura di maggior interesse è senza dubbio l'antropomorfo tricefalo, di cui in Valle Camonica si conoscono alcuni esempi. Sempre a Paspardo, in località La Bosca (roccia 2)²⁵, dove sembrerebbe assumere l'aspetto del dio *Taranis*²⁶ (Fig. 9), perché caratterizzato dalla testa centrale circolare e raggiata, come se si trattasse di una ruota di carro. Sulle spalle sono presenti altri due elementi circolari più piccoli, puntati nel centro e con due appendici ad occhio sulla parte superiore, forse due testine elmate. La figura ha corpo quadrangolare reso a contorno, con al centro una croce di Sant'Andrea ed elementi angolari. Il fallo è rappresentato, le gambe sono massicce, probabilmente non muscolatura e ginocchia, ma schinieri ben evidenziati, e i piedi sono volti a destra dell'osservatore. Le braccia sono alzate, schematiche, ma con la sottolineatura dei gomiti e delle mani. Nella

21 A tal proposito si veda MORELLO 2009.

22 FOSSATI 1998, p. 207.

23 FOSSATI 1991, p. 17. Alcune incisioni a Grosio suggeriscono una loro prosecuzione d'uso, almeno in ambito alpino, fino al VII sec. a.C. (FOSSATI 1991, p. 18).

24 EGG 1986, pp. 116-117.

25 FOSSATI 1998, fig. 5, A; 2007, pp. 32-33.

26 FOSSATI 1998, p. 219.



Fig. 9 - Rilievo della figura interpretata come Taranis sulla roccia 2 in località La Bosca, Paspardo (Univ. Catt. Mi; Le Orme dell'Uomo)

Fig. 10 - Tricefalo di Dos del Mirichì a Bedolina. Roccia trattata con il metodo neutro (da Anati 1989, p. 336, fig. 358)



mano destra l'antropomorfo regge una spada, mentre nella sinistra forse un piccolo scudo concavo. Vicino è presente un antropomorfo incompleto. Nel complesso la figura sembra rivestita di un'armatura. Dal punto di vista stilistico mostra caratteri complessivamente attribuibili al IV 5, ma rispetto ad altre figure della stessa fase appare piuttosto curata, forse a motivo di una cronologia più antica, parzialmente influenzata dallo stile precedente.

A Bedolina, sul *dos del Mirichì* (Fig. 10)²⁷, è noto un altro tricefalo. Anche in questo caso la testa centrale è di maggiori dimensioni rispetto a quelle laterali, sebbene in modo meno vistoso rispetto al *Taranis* della Bosca. Il corpo quadrangolare a sola linea di contorno, le gambe fortemente schematiche e flesse, e una generale scarsa accuratezza nella resa formale depongono a favore di una attribuzione alla fase stilistica IV 5. Privo del braccio destro, impugna nella mano sinistra un coltello, che sulla base di recenti studi parrebbe a lama sinuosa, forse del tipo Lovere²⁸. Se dal punto di vista stilistico ci si può attenere ad una datazione tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., il confronto con l'arma potrebbe restringere la cronologia al I sec. d.C., come parrebbe consigliare l'unica altra rappresentazione datante dello stesso tipo di arma, ovvero quella dell'ara di Idro²⁹.

Altre figure a più teste, ma bicefale, sono note ancora sulla stessa roccia del *dos del Mirichì*³⁰, a Sellero sulla roccia 26, nota anche come *Preda Möla*³¹, e a Campanini di Cimbergo, nella zona di *dos del Vicare*, sulla roccia 47³².

La questione della bi o tri-cefalia è interessante perché, in quanto elemento estraneo alla natura umana, permette di identificare tali figure come divinità o spiriti.

Poiché nella sua generalità la religione dei Camunni, compresi *pantheon* e culti, è sconosciuta (fatta eccezione per alcune figure di divinità come il *Cernunnos* della roccia 70 di Naquane³³, il complesso delle figure simboliche³⁴, e un unico luogo di culto accertato a Spinera di Breno³⁵), è improbabile attribuire un'identità univoca ai bi e tri-cefali.

Per offrirne una spiegazione si deve necessariamente ricorrere alle figure simili note nell'ambito delle religioni classiche e alle figure di divinità attestate nel mondo celtico. Per ragioni archeologiche e storiografiche, prossimità geografica e ambito cronologico, i Camunni hanno certamente avuto contatti sia con i Celti sia con i Romani. Interessante a tal proposito il suggerimento di vari autori, in *primis* Ann Ross, secondo cui la rappresentazione figurativa delle divinità celtiche sia stata fortemente condizionata e contaminata dal contatto con la civiltà romana, e quindi attributi di divinità di ambito mediterraneo possono essere stati accolti nel *pantheon* celtico. Non sarebbe un caso, dunque, che la maggioranza delle figure che rappresentano divinità in generale, e quelle tricefale in particolare, siano di epoca tarda o appartengano all'ambito gallo-romano³⁶.

27 ANATI 1989, p. 336, fig. 358; SANSONI 1987, p. 87, fig. 83; FOSSATI 1991, p. 55, p. 58, fig. 100; 1998, p. 216, fig. 5.

28 RONCORONI 2014-2015, vol. 1, pp. 60, 141-142; 2014-2015, vol. 2, scheda IR n. 15.

29 RONCORONI 2011, pp. 220-221; 2014-2015, vol. 1, pp. 59-61, vol. 2, scheda RA n. 26 e tavv. LX-LXI. I coltelli di tipo Lovere sono databili, sulla base dei contesti chiusi in cui si rinvennero, fino al II sec. d.C.

30 SANSONI 1987, p. 87, fig. 82.

31 SANSONI 1987, pp. 78, 80, 86, fig. 81.

32 SANSONI, GAVALDO 2009, pp. 185-187; RONCORONI 2014-2015, p. 135.

33 DE MARINIS 1988, p. 145.

34 Cervi, barche solari, impronte di piedi, ruote, rose camune, ecc.

35 DE VANNA 2010, pp. 39-48; MASSARI 2010, pp. 49-60; SOLANO 2010, pp. 61-88.

36 ROSS 1967, pp. 162-163; MEURET 1990, p. 90.

Il rimando più diretto per i Celti è *Trigaranus*³⁷ attestato in Gallia Narbonese, che a sua volta sembrerebbe rifarsi a mito mediterraneo di Gerione, il custode di mandrie depredato da Eracle nel corso di una delle sue fatiche, eroe la cui fama si diffuse nel sud dell'attuale Francia grazie ai coloni Greci. Gerione era definito, per l'appunto, *trikarenos*, ovvero tricipite.

È significativo che le figure tricefale della Valle Camonica siano tutte attribuibili allo stile più recente, ovvero siano dell'epoca che segna i contatti diretti con il mondo romano, ma se l'influenza, sotto questo punto di vista, sia dovuta ai Romani piuttosto che ai Celti non è possibile saperlo.

La tricefalia può assumere aspetto diverso: tale in senso lato, ovvero essere rappresentata da tre teste di pari dimensioni dotate di colli posti su uno stesso corpo³⁸, presentare una testa più grande centrale e due più piccole ai lati, oppure avere una testa con tre volti³⁹.

Nelle incisioni rupestri della Valcamonica tutti i tricefali menzionati appartengono al secondo gruppo.

A spiegazione del fenomeno si possono ricordare alcune ipotesi, tra cui degna di attenzione è quella secondo cui si tratti di una sorta di rappresentazione sintetica di una triade divina, o di tre individui, forse tre gemelli eroi fondatori di una stirpe, di cui, tuttavia, uno costituirebbe l'elemento prioritario e gli altri quelli secondari, se non addirittura *alter ego* o pure moltiplicazioni del primo, per una sorta di ridondanza simbolica collegata ad un numero tradizionalmente significativo⁴⁰. Questa ultima interpretazione bene si presterebbe soprattutto al caso dei tricefali con la testa centrale predominante rispetto a quelle laterali.

Ciò, tuttavia, potrebbe avere talvolta motivazioni strettamente materiali, e non necessariamente allusive di una diversa rilevanza dei personaggi rappresentati. Da Lione proviene un bronzetto tricefalo, elmato, con gonnellino e schinieri⁴¹. Il braccio destro alzato è frammentario, ma doveva impugnare un'arma, mentre quello sinistro è piegato davanti al busto, forse in origine a trattenere uno scudo o a rappresentare lo slancio del gesto del braccio opposto. Similmente, nella già citata incisione di Dos del Mirichì, il braccio opposto a quello che trattiene l'arma è del tutto mancante, forse in quanto un voluto incompleto. Il gesto della figura sembrerebbe non un semplice tripudio, ma anzi un gesto esplicitamente minaccioso, sia che voglia alludere ad un sacrificio, sia che si tratti di un momento di un combattimento. Una figura di tal genere, comunque se ne voglia intendere la gestualità, certamente suggerisce una scelta non casuale dell'arma impugnata,

37 GAMBARI 1999, p. 3.

38 È il caso, solo per citare alcuni casi di ambiti geografici e culturali distinti, della figura sul corno d'oro da Gallehús in Danimarca, che impugna un'ascia in una mano e nell'altra trattiene con una corda uno stambecco (ROSS 1967, p. 112; GAMBARI 1999, p. 3), del rilievo di Invorio (Varallo - VC; in GAMBARI 1999, e CROSTA 2014) e della figura centrale sull'altare di Beaune in Borgogna (POITRENAUD 2015, p. 3).

39 La nota testa di Corleck, Contea di Cavan, in Irlanda (ROSS 1967, pp. 108-110),

40 Vendryes esamina in particolare le saghe gallesi e irlandesi, in cui sono spesso presenti tre fratelli, a volte con lo stesso nome e identificati solo da soprannomi diversi. Solo uno di loro, talvolta, ha una personalità spiccata, mentre gli altri due lo accompagnano ovunque e partecipano a tutti gli eventi della sua vita, apparendo più come sue ombre che come individui autonomi (VENDRYES 1935, p. 327). Inoltre sottolinea come le triadi di gemelli, rare eccezioni in natura, compaiano troppo spesso in queste saghe per non attribuire loro un significato simbolico (VENDRYES 1935, p. 328). Degna di nota anche la placca del calderone di Gundestrup su cui tre personaggi identici, accompagnati da altrettanti cani, sono intenti ad uccidere ciascuno un toro. Secondo J.-J. HATT, che ha proposto un'interpretazione del racconto mitologico svolto sul calderone, potrebbe trattarsi di una traduzione celtica dei Dioscuri (HATT 1982, pp. 31, 40, fig. 10).

41 GAMBARI 1999, pp. 2, 6.

al punto che la si potrebbe considerare, se non un attributo divino, quanto meno un oggetto carico di significati simbolici, anche di tipo religioso.

Lo iato archeologico sta qui nel fatto di non conoscere bronzetti tricefali in area camuna, sebbene non se ne possa escludere a priori una circolazione. Nel bronzzetto di Lione, secondo un suggerimento di Filippo M. Gambari⁴², si potrebbe pensare ad una matrice di fusione modificata *ad hoc*: partendo cioè da una matrice con semplice figura di guerriero si sarebbe poi proceduto ad una aggiunta di due piccole teste laterali. Se tale ipotesi, ancora da verificare, avesse fondamento, la tricefalia caratterizzata da una testa centrale più grande rispetto alle due laterali potrebbe non avere quindi alcun significato specifico, ma essere il risultato di un semplice espediente tecnico con successivi strascichi iconografici.

Tornando infine all'ambito celtico, a dispetto di quello greco-romano⁴³, è necessario ricordare che la policefalia in generale non pare un attributo fisso, specifico di una sola divinità, quanto una scelta applicata a più soggetti. Dalle fonti archeologiche, infatti, sono tali Mercurio (talvolta identificato anche come Saturno o Marte) e Cernunno (così interpretato quando almeno una testa è dotata di corna cervine)⁴⁴. Esistono anche altre figure a più teste, la cui identificazione è dubbia se non impossibile, per la mancanza di ulteriori attributi. La tricefalia potrebbe essere la trasposizione iconografica delle capacità di guardare contemporaneamente in varie direzioni o la presenza di tre diversi caratteri o specificità nello stesso individuo⁴⁵ a cui si possono dare, pur nella stabilità del simbolo, di per sé sacro e intangibile, significati vari. Le tre teste potrebbero riferirsi alle tre dimensioni metafisiche (inferi, terra, mondo celeste), alle tre dimensioni temporali (passato, presente, futuro), ai tre stati del divenire (nascere/iniziare, esistere/essere, morire/finire). Senza contare la prerogativa sacrale più ampia del numero 3⁴⁶.

Nulla esclude pertanto che l'essere rappresentato sulla roccia 115 di Vite - Bialdo Le Scale sia uno spirito o un dio, a cui erano riconosciute capacità di conoscenza contemporanea di tutte le dimensioni temporali o dominio di vari mondi.

Per quanto concerne il *Taranis* della Bosca si esprime invece una certa difficoltà a considerarlo un tricefalo vero e proprio. Come già notato nella descrizione, i due elementi laterali sono lontani dall'essere riconosciuti in modo univoco come teste. La loro forma sembra piuttosto richiamare decorazioni della corazza poste sulle spalle, mostrate secondo una prospettiva distorta, niente affatto sorprendente per quanto attiene le incisioni. Ne consegue che, a dispetto delle considerazioni fin qui esposte sulla policefalia, tutte comunque parimente degne di considerazione, si debba, a questo punto domandarsi, se l'interpretazione come elementi della corazza possa essere applicata anche due figure di Dos del Mirichè e di Vite - Bialdo Le Scale, cronologicamente affini.

Veri tricefali, dunque, o figure di guerrieri con corazze decorate sulle spalle?

42 Comunicazione verbale.

43 Policefali sono Giano, Hecate, Gerione, ma anche animali come Cerbero.

44 POITRENAUD 2015, pp. 4-7.

45 Non si può dimenticare a tal proposito che nel Medioevo la Trinità, Dio uno e trino per l'appunto, assume spesso questa iconografia. Nel 1628 papa Urbano VIII dichiarò eretico questo genere di raffigurazione (HEINZ-MOHR 1984, p. 339). Non casuale è quindi il riutilizzo di figure tricefale più antiche in contesti cristiani, come nel caso del rilievo di Invorio (VC) datato tra V e III sec. a.C. e conservato nel chiostro della Chiesa di Santa Maria delle Grazie (CROSTA 2014).

46 POITRENAUD 2015, pp. 6-7.

BIBLIOGRAFIA

- ANATI E.
1989, *Valcamonica riscoperta*, Brescia, Ecoedizioni.
- ARCA A.
2007, *Le raffigurazioni topografiche, colture e culture preistoriche nella prima fase dell'arte rupestre di Paspardo, Le più antiche testimonianze iconografiche nella storia dell'agricoltura e della topografia*, in FOSSATI 2007 A.E. (ed), *La castagna della Valcamonica dalla valorizzazione delle colture allo sviluppo della cultura*, Atti del convegno interdisciplinare, Paspardo 6-7-8 ottobre 2006, Paspardo (Bs), Comune di Paspardo, pp. 35-56.
- BOSSONI L.
2004-2005, *La roccia 34 di Foppe di Nadro (Ceto). Contributo allo studio delle figure di ascia della prima età del Ferro nell'arte rupestre della Valcamonica*, Tesi di laurea, Brescia, Università Cattolica del Sacro Cuore.
- 2005, *Le figura di ascia nell'arte rupestre camuna della prima età del Ferro: i dati dall'area di Campanine*, in MARRETTA A. (ed), *Sentieri del tempo. L'arte rupestre di Campanine fra Storia e Preistoria*, Atti della 2a Giornata di Studio sulle Incisioni Rupestri della Riserva Regionale Ceto, Cimbergo e Paspardo. Nadro 14-15 Maggio 2005, Monza, Morphosis, pp. 111-124.
- 2007, *Le figure di ascia della prima età del Ferro nel territorio di Paspardo*, in FOSSATI 2007 A.E. (ed), *La castagna della Valcamonica dalla valorizzazione delle colture allo sviluppo della cultura*, Atti del convegno interdisciplinare, Paspardo 6-7-8 ottobre 2006, Paspardo (Bs), Comune di Paspardo, pp. 65-72.
- CROSTA A.
2014, *Varallo (VC): Bassorilievo con figura tricefala da Invorio e Chiesa di Santa Maria delle Grazie*, in *Archeocarta, Carta Archeologica del Piemonte*, da <http://archeocarta.org/varallo-vc-bassorilievo-con-figura-tricefala-da-invorio-e-chiesa-di-santa-maria-delle-grazie/>.
- DE MARINIS R.C.
1988, *I Camuni. Le popolazioni alpine di stirpe retica*, in PUGLIESE CARRATELLI G. (ed), *Italia omnium terrarum alumna, La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e lapigi*, Antica Madre, Milano, Libri Scheiwiller, pp. 101-155.
- 1994, *Problemes de chronologie de l'art rupestre du Valcamonica*, in «NAB» 2, pp. 99-120.
- DE VANNA L.
2010, *L'area sacra tra la media età del Ferro e la Prima età imperiale*, in ROSSI F. (ed), *Il santuario di Minerva, un luogo di culto a Breno tra Protostoria e ed età Romana*, Milano, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, pp. 39-48.
- EGG M.
1986, *Italische Helme. Studien zu den alteneisenzeitlichen Helmen Italiens und der Alpen*, Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, 11, Mainz.
- FOGOLARI G., CHIECO BIANCHI A.M. (eds)
1976, *Padova Preromana*, Padova, Assessorato alla Cultura.
- FOSSATI A.E.
1991, *L'età del Ferro nelle incisioni rupestri della Valcamonica*, in LA GUARDIA R. (ed), *Immagini di una aristocrazia dell'età del Ferro nell'arte rupestre camuna*, Contributi in occasione della mostra (Castello Sforzesco, aprile 1991-marzo 1992), Milano, Comune di Milano, pp. 11-71.
- 1998, *La fase IV 5 (I sec. a.C. - I sec. d.C.) la fine della tradizione rupestre in Valcamonica*, in «NAB» 6, pp. 207-225.
- 2007, *L'arte rupestre a Paspardo, una panoramica tematica e cronologica*, in FOSSATI A.E. (ed), *La castagna della Valcamonica dalla valorizzazione delle colture allo sviluppo della cultura*, Atti del convegno interdisciplinare, Paspardo 6-7-8 ottobre 2006, Paspardo (Bs), Comune di Paspardo, pp. 17-34.
- 2011, *Possiamo riconoscere l'autore delle incisioni rupestri della Valcamonica? Il Maestro di Paspardo ed altri "artisti" tra VI e V sec. a.C.*, in «NAB» 19, pp. 357-373.
- FOSSATI ANGELO E., SIMÕES DE ABREU M., ARCA A., CAMURI G., MARCHI E., TOGNONI E.
2007, *L'arte rupestre di Paspardo*, in *La Riserva Naturale Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo*, Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro, pp. 96-123.
- FUSCO V.
2009, *Una testimonianza*, in POGGIANI KELLER R. (ed), *Arte rupestre della Valle Camonica, storia delle ricerche: protagonisti, tendenze, prospettive attraverso un secolo*, Atti del convegno 6-8 ottobre 2005, Capo di Ponte (BS), Cemma, Milano, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, pp. 163-165.
- GAMBARI F.M.
1999, *Un bassorilievo con divinità tricefala su pietra da Invorio. Culti e Miti nell'area insubre occidentale del V sec. a.C.*, in *Riti e Culti nell'età*

- del Ferro, Conferenze, giugno 1998, Comune di Sesto Calende, Comitato culturale del Centro Comune di ricerca di Ispra, Museo Civico di Sesto Calende, pp. 1-8.
- HATT J.-J.
1982, *Les Mythes Celtiques*, in «Bulletin d'Études Préhistoriques Alpines» XIV, pp. 23-46.
- HEINZ-MOHR G.
1984, *Lessico di iconografia cristiana*, Milano, Istituto di propaganda libraria.
- MASSARI A.
2010, *Materiali ceramici della più antica frequentazione*, in ROSSI F. (ed), *Il santuario di Minerva, un luogo di culto a Breno tra Protostoria e ed età Romana*, Milano, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, pp. 49-60.
- MEURET J.-CL.
1990, *L'antique statuette tricéphale et ithyphallique de Bais (Ille-et-Vilaine)*, in «Revue archéologique de l'Ouest» tome 7, pp. 87-91.
- MORELLO F.
2009, *Le figure incomplete nello stile IV di Valcamonica*, in «Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines publié par la Société Valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie» XX, pp. 235-247.
- POITRENAUD G.
2015, *Cernunnos et le tricéphale gaulois. Géryon et les triades celtiques*, da https://www.academia.edu/10619975/Cernunnos_et_le_tric%C3%A9phale_gaulois_G%C3%A9ryon_et_les_triades_celtiques. Testo corrispondente a due capitoli modificati presenti in Poitrenaud G. 2014, *Cycle et Métamorphoses du dieu cerf*, Toulouse.
- RONCORONI F.
2011, *I coltelli tipo Introbio e Lovere: inquadramento cronotipologico e stato degli studi*, in «Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines publié par la Société Valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie» XXII, pp. 215-230.
- 2014-2015, *Coltelli a lama serpeggiante della seconda età del Ferro nelle regioni alpina e transpadana. Arte rupestre e cultura materiale. Tipologia, diffusione e significati culturali*. Tesi di dottorato, Universidade de Trás-os-Montes e Alto Douro, Vila Real, Portogallo.
- ROSS A.
1967, *Pagan celtic Britain: studies in iconography and tradition*, London, Routledge & Kegan Paul; New York, Columbia University Press.
- SANSONI U.
1987, *L'arte rupestre di Sellero*, Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro.
- SANSONI U., GAVALDO S. (eds)
2009, *Lucus Rupestris. Sei millenni d'arte rupestre a Campanine di Cimbergo*, Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro.
- SAVARDI E.
2005, *Le raffigurazioni di capanna a Foppe di Nadro: tipologia e distribuzione*, in MARRETTA A. (ed), *Foppe di Nadro sconosciute. Dalla cartografia GPS alle analisi più recenti*, Atti della 1ª giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale Ceto, Cimbergo, Paspardo, Nadro 26 Giugno 2004, Monza, Morphosis, 2005.
- SIMÕES DE ABREU M.
2007, *L'arte rupestre di Paspardo, una storia delle ricerche*, in FOSSATI A.E. (ed), *La castagna della Valcamonica dalla valorizzazione delle colture allo sviluppo della cultura*, Atti del convegno interdisciplinare, Paspardo 6-7-8 ottobre 2006, Paspardo (Bs), Comune di Paspardo, pp. 3-16.
- SOLANO S.
2010, *Ceramica della media e avanzata età del Ferro*, in ROSSI F. (ed), *Il santuario di Minerca, un luogo di culto a Breno tra Protostoria e ed età Romana*, Milano, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, pp. 61-88.
- TOGNONI E.
1991-1992, *La roccia 57 del Parco Nazionale di Naquane e le rappresentazioni di case nell'arte rupestre camuna*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano.
- 2007, *Le raffigurazioni architettoniche nell'arte rupestre camuna*, in FOSSATI A.E. (ed), *La castagna della Valcamonica dalla valorizzazione delle colture allo sviluppo della cultura*, Atti del convegno interdisciplinare, Paspardo 6-7-8 ottobre 2006, Paspardo (Bs), Comune di Paspardo, pp. 85-96.
- TURCONI C.
2001, *La mappa di Bedolina: il suo significato nel quadro dell'arte rupestre camuna dell'età del Ferro*, in *Archeologia e arte rupestre. L'Europa. Le Alpi. La Valcamonica*, Atti del Convegno di Studi, Darfo-Boario Terme 2-5 ottobre 1997, Milano, Civiche Raccolte Archeologiche di Milano, Comune di Milano, pp. 239-244.
- VENDRYES J.
1935, *L'unité en trois personnes chez les Celtes*, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 79^e année, n. 3, pp. 324-341.

